CONTRATTO E RSU

Le elezioni delle RSU sono previste per la primavera del 2018. Questo significa che appena finita la fase congressuale si apre concretamente la campagna per il rinnovo delle RSU nel pubblico impiego.

Il lavoro di preparazione all’ appuntamento elettorale è iniziato in realtà già da tempo, soprattutto per quanto riguarda il settore degli enti locali dove ci siamo dati l’obiettivo del raggiungimento del 5%, non solo per la rappresentatività confederale, per il momento garantita dalla rappresentatività nella Presidenza del Consiglio, ma anche per ampliare la nostra capacità di intervento in un settore dove abbiamo già una consolidata presenza e che, per sua natura, rappresenta un pezzo importante del welfare del nostro Paese.

Un settore dove l’attacco allo stato sociale e la trasformazione del modello sociale in funzione privatistica e di profitto, ben evidenziato dalla relazione iniziale, è particolarmente evidente.

E’ una sfida importante quella che abbiamo davanti, ma non una “mission impossible” se ciascuno di noi mette a disposizione conoscenze, capacità e soprattutto militanza, tratto distintivo della nostra Organizzazione, per l’apertura di nuove strutture, per la presentazione del maggior numero di liste possibili e per il raggiungimento dell’obiettivo elettorale.

Dopo un lungo ed articolato processo di discussione che ha attraversato tutti i territori, il settore si è dotato di un proprio Coordinamento e di una propria Direzione che ha il compito di programmare e pianificare l’intervento, che ha già prodotto materiale utile per dare avvio concreto alla campagna “batti il cinque” e che ha iniziato il percorso di strutturazione del lavoro sui singoli territori.

 E’ necessario però sottolineare ancora una volta che l’obiettivo del raggiungimento del 5% non è appannaggio del solo comparto enti locali, non solo del pubblico impiego, ma di tutta l’organizzazione e che solo attraverso il coinvolgimento di tutti ha la possibilità di essere raggiunto.

I Coordinamenti e gli Esecutivi regionali appena eletti dovranno svolgere, di concerto con la Direzione Enti Locali, questo compito prioritario da qui a marzo/aprile del prossimo anno. La battaglia che stiamo conducendo per la stabilizzazione dei lavoratori LSU, massicciamente presenti nel comparto, ha buone prospettive di riuscita: sta a noi seguire con attenzione questo pezzo importante di precariato storico e capitalizzare il lavoro fatto in questi anni. Anche se la stabilizzazione potrebbe non avvenire nei tempi utili ai fini diretti del voto e del conteggio degli iscritti, la loro presenza diffusa in tantissimi luoghi di lavoro può darci concretamente una mano per la presentazione delle liste. In ogni caso a livello territoriale dovremo mettere in campo tutte le iniziative finalizzate al raggiungimento della stabilizzazione prima del voto RSU.

 Chiaramente obiettivo dell’Organizzazione è quello della crescita complessiva di tutti i settori, crescita che si traduce in un più incisivo intervento di carattere sindacale e politico sui luoghi di lavoro e sui territori e concretamente negli strumenti che consentono la vita dell’intera organizzazione: agibilità, sotto forma di distacchi e permessi, risorse economiche.

 Sulle risorse economiche è necessario aprire una parentesi a parte.

 Le entrate, che per la categoria provengono interamente dalle quote degli iscritti, sono in diminuzione, fenomeno dovuto principalmente ai numerosi pensionamenti che hanno interessato in questi anni il Pubblico Impiego e di conseguenza anche la nostra Organizzazione Sindacale.

Diminuiscono i lavoratori del pubblico impiego, è vero, anche noi paghiamo lo scotto dei pensionamenti e del mancato turn-over, è vero, ma sono troppi i posti di lavoro pubblici dove proprio non siamo presenti e che potrebbero invece rappresentare la possibilità concreta di aprire nuove strutture, fare nuovi iscritti, presentare nuove liste, diffondere in sostanza il progetto di USB di cui stiamo discutendo in questo nostro percorso congressuale.

 **Un progetto che parte dal recupero della funzione del lavoratore pubblico e quindi del lavoro pubblico, che mette al centro del suo agire diritti dei lavoratori e funzione sociale del lavoro che quotidianamente svolgiamo.**

Il calcolo della rappresentatività tiene conto dei voti ottenuti con le RSU ma anche del dato degli iscritti, che verranno conteggiati al 31 dicembre 2017.

 Va messa in campo fin da subito una forte ma soprattutto convinta campagna di adesioni, non affidandoci solo alla affissione e distribuzione del materiale che pur verrà prodotto, ma soprattutto alla convinzione della necessità di uscire dalle strutture dove già siamo, senza con questo abbandonarle e della necessità di allargare il nostro intervento.

 **Una campagna di iscrizioni che abbia al centro il contrasto alle politiche economiche imposte dalla UE e le conseguenze che queste politiche, attraverso la trasformazione dello stato in senso aziendale hanno prodotto negli anni nella sanità, nella scuola, nella previdenza.**

 Siamo sempre più convinti che nel Paese e quindi anche nel pubblico impiego c’è bisogno di un sindacato diverso, c’è bisogno di chi è capace di far seguire all’analisi la pratica concreta contro l’arretramento dei diritti, per la riconquista della dignità dei lavoratori, per la riappropriazione della funzione che come dipendenti pubblici abbiamo.

In sostanza c’è bisogno di USB.

 E’ probabile che la campagna RSU si intrecci temporalmente parlando con il rinnovo del contratto e che quindi questo ne diventi uno dei temi cardine.

La direttiva sul rinnovo dei contratti da inviare all’Aran, propedeutica alla apertura del tavolo negoziale, dovrebbe essere emanata dalla Madia nelle prossime settimane. E’ quindi necessario che noi mettiamo in campo fin da subito la capacità di far vivere all’interno dei posti di lavoro la vicenda contrattuale.

 I lavoratori devono vivere il contratto come qualcosa che gli appartiene, come tratto fondante del loro essere lavoratori, riappropriarsi del loro contratto invertendo una tendenza che associa ormai al termine, così come avviene per il termine riforma, un’ accezione negativa, collegata all’arretramento sul piano normativo e all’accontentarsi delle briciole su quello economico.

 Il contratto rappresenta un terreno prioritario di confronto con i lavoratori e di scontro con la controparte anche in quei settori che non saranno chiamati a sedere al tavolo della trattativa Aran.

 In questi settori dobbiamo avere la capacità di far comprendere che USB, se al tavolo fa la differenza, incalzare sulle contraddizioni delle proposte o sulle mancate risposte degli altri sindacati.

Da parte loro i delegati devono far vivere con convinzione nei luoghi di lavoro la nostra proposta di piattaforma contrattuale.

Dobbiamo far capire ai lavoratori che non siamo dei folli se chiediamo 300 euro di aumento contrattuale al mese perché quei 300 euro, ben distanti dagli 85 che hanno chiesto cgil cisl e uil con l’intesa del 30 novembre, peraltro ancora non stanziati, rappresentano solo una parte di quanto ci è stato tolto in questi 8 anni di politiche di tagli imposti dalla troika. Abbiamo calcolato che in questi anni di blocco contrattuale abbiamo perso circa 6.500 Euro pro capite, calcolati su uno stipendio medio di 21.000 Euro e prendendo a riferimento l’inflazione reale del periodo 2010-2016. Sono troppi 300 Euro?

Questi tagli hanno prodotto come risultato esattamente quanto richiesto dalla BCE nella lettera di Trichet e Draghi richiamata anche dalla relazione iniziale: ***il Governo dovrebbe valutare una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego … se necessario, riducendo gli stipendi.***

E i nostri stipendi si sono ridotti e significativamente non solo per il mancato adeguamento al costo della vita ma anche per effetto dei ripetuti tagli “concreti”, primo tra tutti quello al salario accessorio.

300 Euro di aumento, allora, aumento uguale per tutti e non in percentuale, per ridurre la forbice salariale troppo ampia tra le diverse qualifiche.

 Dobbiamo far capire che non siamo “retrò” se proponiamo di ridurre l’orario di lavoro a parità di salario, perché la nostra proposta punta ad aprire la strada ad un piano straordinario di assunzioni, necessario a ridare ossigeno ad una pubblica amministrazione ridotta ormai volutamente allo stremo per spianare sempre più la strada all’ingresso del profitto privato.

 300.000 nuove assunzioni nel pubblico impiego, pari ai posti di lavoro persi con il mancato turn-over negli ultimi anni e diminuzione dei carichi di lavoro che hanno ormai raggiunto livelli insostenibili, in tutta la PA, sono gli obiettivi che ci prefissiamo.

Altro punto della nostra piattaforma contrattuale la modifica strutturale degli attuali ordinamenti professionali. La previsione di un’area unica in cui classificare il personale risponde all’esigenza di superare la divisione per aree, ingabbiate dalla legge Brunetta, divisione che non consente ai lavoratori il dovuto avanzamento professionale e alimenta il fenomeno del mansionismo.

Inoltre vogliamo l’abolizione della meritocrazia, in tutte le sue forme, perché rappresenta un forte strumento di divisione dei lavoratori, in antitesi con la necessità, viceversa, di ricostruire l’unità dei lavoratori, come recita lo slogan del nostro 2° Congresso.

Non dobbiamo aver timore di portare queste proposte nei posti di lavoro. Non dobbiamo avere remore nello spiegare con convinzione ai lavoratori il ragionamento che c’è dietro ad ogni singola richiesta.

Non sarà una campagna elettorale facile. Lo diciamo sempre. Tutte le volte. Ed è quasi scontato che per noi sia così dal momento che non solo nessuno ci ha mai regalato mai niente, ma anche perché il nostro essere sindacato si scontra con pratiche di acquisizione del consenso che non ci appartengono.

 Ma in questa tornata elettorale avremo una complicazione in più. La riduzione dei comparti apre uno scenario nuovo sul fronte sindacale perché sindacati autonomi che erano presenti in alcuni settori e non in altri, oggi, per il raggiungimento della maggiore rappresentatività dovuta agli accorpamenti, entrano di diritto anche dove erano assenti.

In sostanza beneficiano, senza avere iscritti, della partecipazione al tavolo delle trattative, entrano di diritto nei posti di lavoro con la possibilità di fare assemblee. Sono sindacati che non esitiamo a definire spregiudicati perché capaci di tutto pur di raggiungere l’obiettivo, capaci di cercare e spesso ottenere consenso non sul piano della battaglia politico-sindacale ma su quello becero della mercificazione delle tessere. Qualche avvisaglia già l’abbiamo avuta: per questi sindacati gli iscritti si possono letteralmente comprare, rimborsando le quote ai lavoratori; non hanno neanche il pudore di pubblicizzarlo, dal momento che lo scrivono nero su bianco nei loro siti.

Nonostante le difficoltà che non dobbiamo mai nasconderci o sottovalutare, abbiamo però tutti gli strumenti, a partire dal nostro forte senso di appartenenza, per affrontare questo appuntamento con convinzione, determinazione, arroganza se necessario e con l’orgoglio di militare in USB.

Perché rivogliamo tutto, ma proprio tutto e insieme siamo imbattibili!